LE INSERZIONI
si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato — Non si restituiscono manoscritti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — fuori Torino presso tutti gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Un. Postale, spedizione quotid.	53	28	5 —
id. settimana	41	22	4 —

Sono in corso. Doni ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

COMMENTARIO
AL BEL PROGETTINO SULLE TASSE GIUDIZIARIE

Il progetto sulle tasse giudiziarie meditato di lunga mano è un nuovo giro dato al torchio per spremere qualche lira di più dalle tasche del ricco che vuole prendersi il lusso di far valere le sue ragioni col mezzo dei Tribunali, ed è un nuovo bastone cacciato fra le ruote della carretta della giustizia dei poveri.

La funzione di rendere giustizia, che è sempre stata la più nobile delle funzioni in un paese civile, ora mano mano è diventata una funzione da gabellieri, che rasenta molto quella doganale, e i magistrati ed i cancellieri sono gl'impiegati di questa nuova dogana, ai quali si chiede un *gettito* rilevante con la minore spesa possibile.

L'amministrazione della giustizia per i poveri, che pure bisogna amministrare, non fosse altro che per la maggiore sicurezza del ricco, è considerata come un lato dell'azienda che non solo non rende, ma costa: un lato passivo insomma.

Compito del governante quello di renderlo il meno passivo possibile, sopprimendo tutto ciò che costa, rinvii che possono occorrere, periti, testimoni, e persino la difesa, dando insomma la minor quantità di giustizia possibile; un Pubblico Ministero per concludere e il Tribunale per giudicare. Non bastano forse questi signori per condannare?

Ma torniamo al torchio ed al suo ultimo giro.

Abolito per spirito d'economia nel 1865 il pubblico ufficio per il patrocinio dei poveri, tenuto sino ad allora a spese dell'erario, la difesa del povero *diventò* con un decreto (5 dicembre 1865) un ufficio onorifico ed obbligatorio della classe degli avvocati.

Da allora in poi il povero nel periodo di istruttoria si trovò affatto privo di difesa, e le norme di garanzia stabilite dal Codice di procedura a favore dell'imputato restarono un privilegio dell'imputato ricco, perchè la legge non provvede in questo primo periodo all'imputato povero un difensore ufficioso.

Fissata la causa a giudizio, otto giorni almeno prima della sua discussione gli viene nominato un avvocato d'ufficio, il quale, *se è* zelante ed ha mezzo di procurarsi i certificati di povertà in tempo utile, cosa molto difficile, come abbiamo spiegato in un precedente articolo, potrà citare a favore del suo cliente..... onorifico i testimoni a difesa.

Le famiglie dei poveri, parlo di quelli che hanno la fortuna d'averne una, avvertite della impossibilità in cui si trova il difensore ufficioso di provvedere, dal breve periodo della sua nomina alla discussione della causa, agli incombenti indicati, e per sfuggire anche..... alla incuria (naturale in chi lavora *gratis*) del difensore ufficioso, il quale talvolta è un giovinottino che si esercita in *corpore vili*, fanno un sacrifizio (la miseria non è mai assoluta quando l'amore dei nostri ci sospinge) e procurano al disgraziato un difensore meno..... onorifico.

Questi prende la cosa di lunga mano, si procura in tempo utile i certificati di nullatenenza, quello del sindaco e quello dell'agente delle imposte e con essi, giustificata l'indigenza dell'imputato, provoca dal presidente, a sensi dell'art. 385 del Codice di procedura, un decreto che ordini la citazione a spese dell'erario dei testimoni e periti che si vogliono far sentire.

È vero che il presidente ha facoltà di falcidiare la lista dei testimoni, ma nel numero qualcuno ne resta. Così quando si è poveri poveri un po' di giustizia si può sempre avere.

Ma ora, col nuovo giro di torchio, la cosa cambierà, e quest'ultima spesa per la citazione di testimoni e periti sarà anch'essa soppressa in fatto.

« Il presidente — dice l'art. 11 del bel « progettino — non può ordinare, ai termini « della prima parte dell'art. 385 del Codice « di procedura penale, la citazione dei testi- « moni e periti a spese dell'erario se non sia « stato precedentemente nominato alla Parte « un difensore d'ufficio.

« La domanda per la citazione dei testi- « moni e periti da sentirsi all'udienza a spese « dell'erario non può essere fatta che a mezzo « del difensore nominato d'ufficio. »

O in altri termini l'imputato non potrà avere testimoni e periti gratuiti se non sono richiesti dal difensore ufficioso, che è quello onorifico che non se ne occupa, e che anche volesse non può occuparsene utilmente perchè dalla sua nomina alla discussione della causa gli manca il tempo materiale di procurarsi i certificati di povertà e di citare i testimoni, che vanno citati tre giorni interi prima del giorno della discussione.

***

Nella paura che la pietà del caso possa inspirare la commozione in qualche anima onesta di patrono valente il quale si offra in difesa del poveretto giudicato...., a cottimo; per evitare un tale scandalo d'una buona difesa un po' più lunga delle solite ufficiose che si riassumono in una parola: « rimettomi », il progettino modello ha provveduto col seguente alinea:

« L'imputato o la Parte civile che ottiene « la citazione di *un* perito (basta uno) o di « *un* testimonio a spese dell'erario, non *può* « farsi assistere al dibattimento da un di- « fensore diverso da quello che gli fu *asse-* « *gnato* d'ufficio. »

Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere!

Se questo difensore ci sarà, così poco avvocato da lavorar *gratis* e da commuoversi d'una miseria giudiziaria e sociale, sia punito della sua debolezza e pagài di borsa se vuol difendere.

« Il presidente può consentire — dice « l'ultimo alinea del bel progettino — l'as- « sistenza o l'intervento di un difensore di « fiducia, nel *solo* caso che la Parte faccia « constare di aver pagato al cancelliere la « somma occorsa per la citazione fatta a « propria istanza ed a spese dell'erario. »

Si può dare una ironia maggiore per il povero che non può pagare?

Potrà, se vuole, il povero godere della carità della parola di un valente patrono purchè rinunzi a far citare i suoi testimoni a difesa a spese dell'erario. Tutto non si può avere a questo mondo!

La Magistratura ha ben altro da occuparsi in Italia che della giustizia per i poveri. A tenerla occupata e a renderla solerte bastano i processi contro i socialisti, per i quali i testimoni non occorrono, e le querele di Crispi.

Commentato così il bel progettino per la parte penale, in un altro articolo ci occuperemo di quanto riflette la parte dei giudizi civili.

TOGA-RASA.

Ancora la riunione politica di Torino

Questa modesta riunione, ch'ebbe un risultato superiore alla aspettazione degli stessi promotori, ha fatto venir le vertigini a qualcuno, specialmente ai giornali e ai corrispondenti ministeriali.

Per sfogarsi costoro ne hanno inventate di ogni colore. Per esempio, che erano state mandate 50 o 60 lettere d'invito, ma si ebbero un 40 o 50 rifiuti. Che ieri l'altro poi si fu discordi maledettamente, che non si conchiuse nulla..... e via di questo passo.

Ci sarebbe un mondo di cose da smentire. Ma per non citare tante fandonie e non contraddire a tanti giornali ministeriali, è più presto fatto chiarire questo punto soltanto:

Che tutte le panzane da essi narrate sono invenzioni pure e semplici, sono fandonie ispirate dalla bile o dal dispetto.

Non si mandò neppure un biglietto a deputati che non fossero dei 18 *della provincia di Torino*: il 19° non ha ancora convalidata l'elezione e per ciò solo fu escluso.

Non si mandarono che sole 15 lettere d'invito ai 15 deputati d'opposizione in funzione: e tutti 15 o intervennero o aderirono. Tutti mostrarono completo accordo.

Tutte le notizie diverse da queste sono false o inventate, perchè nessun giornalista fu ammesso alla riunione, perchè per ora d'indole privata, e nessuno degli intervenuti può dire una sillaba diversa da quello che abbiamo detto noi.

È chiaro?

Ai favoleggiatori che spacciano altre notizie credendo di togliere o cambiare l'importanza della riunione di domenica — oppure vogliono smentire che 15 dei 18 deputati della provincia di Torino sono di opposizione — a costoti favoleggiatori una sola domanda abbiamo diritto di rivolgere: fuori i nomi e le fonti delle vostre ciarle!

Dall'Africa.
I capi delle forze sudanesi — Ras Mangascià alla riscossa — Menelik non verrà nel Tigrè.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,40:

Un telegramma da Massaua alla *Tribuna* dice che notizie da Cassala recano che il califa sostituirà Amed-Alì ad Amed-Fadel nel comando del corpo del Ghedaref. Pare che Osman Digma avrà il comando del corpo che trovasi nel basso Abbarè.

Pare che ras Mangascià procuri di raccogliere gente, ma con poco profitto. Egli tenterebbe la rivincita contro Agos Tafari, ora mai padrone dell'Agamè. Molti capi tigrini promettono d'unirsi a noi se avanziamo nel loro territorio, oppure si offrono di passare nel nostro territorio sotto la protezione della nostra bandiera.

Dicesi che Menelik, reduce dalla spedizione contro i galla, non intenda muovere verso il Tigrè.

I nostri feriti in Africa.

La *Stefani* ci comunica da Massaua, 4:

Il capitano Castellazzi ed il tenente Soliani, feriti negli ultimi combattimenti, sono guariti. Degli indigeni feriti ne morirono cinque, ne migliorano 157, ne guarirono 28.

Le spese per l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,5:

L'*Italia Militare* dice che il Consiglio dei ministri ieri discusse le maggiori spese prodotte dagli avvenimenti d'Africa, nonchè quelle che si prevedono come conseguenza dei provvedimenti resi necessari dalla nuova situazione. Pare che queste spese saranno oggetto d'un progetto di legge da presentarsi al Parlamento.

Nomine militari.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,35:

Il maggior-generale Pedotti è promosso tenente-generale restando al comando della Scuola di guerra.

Venne firmato il decreto con cui viene collocato a riposo il Monacchi, direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della guerra. Il suo successore, colonnello Goiran, assumerà l'ufficio quanto prima.

Il movimento prefettizio.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,5:

Il *Fanfulla* dice ancora premature le notizie sul movimento prefettizio. Soggiunge che ieri se ne sarebbe occupato il Consiglio dei ministri, ma che finora non venne esaurita la discussione. Forse il decreto relativo uscirà giovedì.

La revisione delle liste elettorali.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 23,15:

Informazioni pervenute al Ministero degli interni recano che la revisione delle liste elettorali per opera delle Commissioni provinciali sarebbe finita dentro il mese corrente. Si crede che tutto il lavoro delle liste sarà terminato entro marzo.

L'onorevole Bonacci al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,50:

Il Re oggi ha ricevuto in udienza privata l'onorevole Bonacci.

I nuovi ambasciatori a Parigi, Pietroburgo e Londra.
Altre nomine nella diplomazia.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 4:

Furono nominati: il conte Tornielli ambasciatore a Parigi, il conte Cortopassi ambasciatore a Pietroburgo, il generale Annibale Ferrero in missione a Londra colle credenziali di ambasciatore. Il duca d'Avarna fu promosso ministro a Belgrado, il nobile Pisani Dossi è destinato ministro ad Atene, il marchese Guasco di Bisio è destinato a Budapest. Credesi imminente la nomina del marchese Beccaria Incisa a ministro a Bucarest; il conte Magliano fu nominato consigliere di Legazione.

L'on. Zanardelli nel Mezzogiorno.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 16,45:

Zanardelli partirà per Messina domenica. Dicesi che gli si offrirà in una città del Mezzogiorno un banchetto, ove parlerebbe di cose politiche.

L'on. Boselli si presenterà a Savona.

Ci scrivono da Savona:

(E.) — Posso assicurarvi che l'on. Boselli non presenterà altrove la propria candidatura, ma si manterrà invece fedele ai vecchi suoi elettori.

L'elezione del Boselli non avverrà per altro senza contestazione. In adunanze di carattere finora famigliare si va preparando in questi giorni la candidatura di un avvocato che già fu capo elettivo del nostro Comune.

I pettegolezzi sul processo dei documenti.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,40:

Il *Fanfulla*, confermando che la requisitoria del sostituto procuratore generale Savastano non accenna ad altre persone fuori che a quelle dei funzionari imputati, dice però esservi negli atti una nota del procuratore generale, in data 23 novembre 1894, al guardasigilli, in cui s'accenna alle responsabilità che credevansi incontrate dall'on. Giolitti. Ma siccome trattavasi di cose relative al tempo in cui egli era ministro, gli affacciava le disposizioni dello Statuto del Regno e le prerogative del Parlamento; quindi si rimettevano le copie degli atti processuali al ministro di grazia e giustizia perchè provvedesse. Soggiunge il *Fanfulla*: « Questa nota del procuratore generale rimase senza risposta fino a che non fu chiusa la sessione parlamentare e soltanto pochi giorni fa il guardasigilli rispose dicendo che, essendo chiuso il Parlamento, non era più il caso di provvedere per il deputato Giolitti. In seguito a questa risposta, il sostituto procuratore Savastano ritenne opportuno dar corso alla sua requisitoria ».

L'incartamento del processo venne depositato oggi alla cancelleria della sezione della accusa. Dicesi che i funzionari imputati ed i loro difensori terranno una riunione per deliberare circa le linee della difesa. Pare che potranno facilmente provare infondati i principali argomenti addotti dall'Accusa, in esta specialmente sulle note rivelazioni del delegato Montalto e della guardia Mestriner.

L'incartamento del processo dei documenti essendo stato depositato oggi, dovrebbe fra otto giorni, ossia il 13 corrente, scadere il termine della previsione per gli avvocati, ma pare che il termine si prorogherà, trattandosi di tre grossi volumi, di cui uno assai ponderoso, contenente i documenti. Oggi l'avv. Marchetti per l'imputato Pezzi, l'avv. Martini per il Rinaldi, l'avv. Monti per il De cominciarono la visione.

L'*Opinione* dice che alcuni difensori chiederanno che la Sezione d'accusa sospenda ogni deliberazione sino a che siasi udito l'on. Giolitti. Lo stesso giornale crede sapere che dall'istruttoria risulterebbe come l'on. Giolitti prese alla Banca Romana quelle sessantamila lire che restituì nel gennaio 1893 con gl'interessi. Il giornale soggiunge che risulterebbe che l'on. Giolitti avrebbe invitato il commendatore Cantoni a tacere sopra questo incidente, non risultando dai documenti. Vi riferisco tali dicerie a titolo di cronaca, tanto più che sopra questi incidenti si ebbero già parecchie versioni, nè probabilmente venne scritta ancora l'ultima definitiva.

L'onorevole Giovagnoli.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,35:

Si assicura infondata la notizia che l'onorevole Giovagnoli stia per essere nominato professore d'Università.

Nel personale giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,50:

Virzì, sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione di Roma, è nominato procuratore generale alla Corte d'Appello di Catanzaro in sostituzione di Masi destinato a Brescia.

La riforma del Codice di procedura penale.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,50:

Dicesi che il Ministero della giustizia nominerà quanto prima una Commissione presieduta dal sottosegretario onorevole Danco per lo studio d'una riforma al Codice di procedura penale. La Commissione si comporrebbe di magistrati e professori in giurisprudenza.

I funerali del comm. Grillo.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 15,45:

I funerali del comm. Grillo, fatti a spese della Banca d'Italia, sono riusciti una affettuosa dimostrazione del personale. Sebbene il Governo non avesse mandato alcuna sua rappresentanza, vi fu un concorso grandissimo di notabilità della politica, della Banca e delle finanze.

La salma venne posta in un carro di prima classe. Tenevano i cordoni gli onorevoli Berardi, Cavallini, Cerruti, Allievi, De Fossi, Marchiori. Seguivano il figlio ed altri congiunti, indi quasi tutto il personale della Banca con uscieri recanti torcie, una folla di deputati, senatori e banchieri. Sopra il carro era collocata una grande corona della famiglia. Seguivano altre vetture con altre cinquanta corone. Precedeva il clero. Il corteo da piazza Cairoli si avviò alla chiesa di San Carlo Catinari, ove si diede l'assoluzione al feretro. Il corteo passò sotto le finestre del palazzo Tonlongo, ove si vide sor Bernardo affacciato. Dopo le funzioni religiose il feretro, seguito dalla famiglia e da intimi, si avviò a Campo Verano.

Favoritismi.

Scrivono da Canicattì al *Corriere dell'Isola*:

« Nonostante si fosse a conoscenza della tenerezza dell'on. Crispi pei nepoti e per gli affezionati suoi, ha fatto qui grande impressione la notizia della nomina del signor Luigi Muratori, già direttore della Banca Popolare di Palermo, ad ispettore dei tabacchi.

« Questa nomina ad un posto elevato ha indignato financo gli ammiratori del presidente del Consiglio, i quali qua sono in buon numero e per dir vero contano fra di essi giovani d'ingegno e d'onestà incorruttibile. »

Dobbiamo aggiungere per maggior intelligenza dei nostri lettori che il signor Luigi Muratori è fratello dell'avv. Angelo Muratori, l'autore della nota lettera di protesta all'on. Cavallotti a proposito degli attacchi contro l'on. Crispi.

Particolari inediti sul fatto d'armi in Africa.

Dall'*Africa Italiana* giuntaci ieri togliamo questi nuovi particolari sul fatto d'armi del 13 gennaio:

« Nella giornata del 13 il quartier generale fu preso maggiormente di mira, l'insegna del Comando gli attirava naturalmente addosso una tempesta di palle. In tre minuti cadde Castellani, fu ucciso l'ascari avanti il generale Baratieri, ferito il portabandiera, ucciso un servo del generale, uccisi tre cavalli del seguito.

« L'ufficiale d'ordinanza Ciagia ebbe la penna dell'elmo troncata da una palla. Il corrispondente della *Riforma* Errera l'elmo bucato.

« I caduti nella giornata del 13 sono seppelliti tutti assieme sotto un grande sicomoro a Coatit.

« Il corpo del furiere Epifani era crivellato di palle; Bertola ne aveva cinque.

« Sanguinetti, colpito prima al braccio, rimase sempre al suo posto; colpito poi all'addome, continuò a combattere finchè a forza fu portato via dai suoi. Allorchè il governatore andò a trovarlo, spirante disse: « Sono felicissimo di morire purchè la vittoria sia nostra. »

« Il povero Castellani fu colpito durante uno spostamento del quartier generale.

« Il maggior Gigli, che lo vide piegarsi sul cavallo, credette si fosse impigliato in un ramo e gli disse: « Badi, non impedisca la strada! » Ed era ferito a morte e spirò pochi momenti dopo, da forte soldato. »

Un progetto contro gli stranieri in Francia

Venne distribuito ai deputati francesi un meraviglioso progetto di legge dovuto alla feconda iniziativa del deputato Michelin. Questa proposta avrebbe lo scopo: 1° di dichiarare ineleggibili ed incapaci di occupare impieghi civili e militari gli stranieri naturalizzati francesi e i discendenti di stranieri fino alla quarta generazione; 2° di interdire ai dignitari dello Stato, agli ufficiali, ai membri del Parlamento e del potere esecutivo ed a certi funzionari di contrarre matrimonio con donne straniere e con francesi discendenti da stranieri fino alla quarta generazione senza essere immediatamente destituiti dalle loro funzioni.

L'art. 8° di questo progetto di legge dice che « gli stranieri naturalizzati, i francesi discendenti da stranieri fino alla quarta generazione ed i funzionari che avranno sposato donne straniere, che occupano attualmente cariche elettive, saranno rimpiazzati nel periodo di tre mesi dalla promulgazione della presente legge!! »

Il deputato Michelin è un avvocato ex-boulangista e revisionista di Parigi. Naturalmente la sua proposta non verrà accolta, ma serve a dimostrare sempre più sotto quale accesso di febbre calda si trovi, da un certo tempo, la Francia.

L'improvviso scioglimento del Consiglio del Banco di Napoli.

(Per dispaccio alla *Gazzetta Piemontese*)

Roma, 4, ore 19,30.

Con decreto reale in data 3 corrente viene sciolto il Consiglio generale del Banco di Napoli e sciolti il Consiglio centrale d'amministrazione del Banco e i Consigli d'amministrazione delle sedi e delle succursali. Tutti, insieme col direttore generale dell'Istituto, cessano dalle loro funzioni. È inviato presso il Banco nella qualità di regio commissario straordinario Giovanni Simeone, direttore generale al Ministero delle finanze. La consegna del Banco al regio commissario sarà iniziata domani coll'intervento del capo ufficio centrale d'ispezione degli Istituti di emissione. Il decreto fa obbligo al ministro del tesoro di presentare al Parlamento, non più tardi del 30 giugno 1895, un disegno di legge per la riforma degli statuti organici del Banco e delle amministrazioni dipendenti. Il decreto reale sarà pubblicato stasera nella *Gazzetta Ufficiale* e preceduto da una relazione del ministro del tesoro Sonnino al Re spiegante distesamente i motivi economici ed amministrativi del provvedimento.

La relazione ufficiale.

Ore 22,30.

Ecco la relazione precedente il decreto di scioglimento del Consiglio generale del Banco di Napoli:

Dopo avere esaminato le condizioni del Banco quali risultano dalle ispezioni generali del 1893 e del 1894 e da recente ispezione speciale sull'andamento del credito fondiario, così conclude: Ormai è penetrato nella coscienza pubblica l'opinione che sia vano sperare dall'opera e dal consenso degli attuali organismi direttivi del Banco di Napoli quella radicale riforma, non solo degli ordinamenti, ma anche delle consuetudini amministrative indispensabili alla vita stessa dell'Istituto, che se riprova occorresse basterebbe riguardare la gestione di quest'ultimo biennio, del periodo cioè consecutivo all'ispezione ordinata con regio decreto 30 dicembre 1892: in seguito alla quale non era più lecito nutrire illusioni intorno alle condizioni reali del Banco e delle sue dipendenze e intorno alla necessità di efficaci ed urgenti provvedimenti.

Non sono mancate forse le buone intenzioni, ma è mancata ogni vigoria di proposito nel tradurle in atto. Timide, insufficienti le economie, non ridotto nè disciplinato il personale nella contabilità, persistenti le imperfezioni non lievi. Conservata fino quando non fu disciolta col regio decreto 3 novembre 1894 una superflua, costosa Amministrazione autonoma del credito fondiario che presiedeva inerte a una gestione male ordinata. La Cassa di Risparmio organizzata anch'essa a parvenza autonoma col regio decreto 23 marzo 1893, amministrata dal Consiglio Centrale della Banca, messa sulla china pericolosa di nuove immobilizzazioni per mutui ipotecari, quasi non bastassero quelle già esistenti; in complesso niun risultato che possa addursi a compenso anche parziale delle perdite che di anno in anno si vanno fatalmente maturando come effetto di gestioni anteriori.

Tale il riassunto della presente gestione.

Solamente ad una gestione straordinaria temporanea, libera da ogni vincolo, consuetudini o da ogni influenza d'ambiente, sorretta dal cordiale appoggio del Governo, non turbata dal desiderio di garantire a se stessa la permanenza in ufficio, puossi affidare, con speranza di buon successo, il compito di inaugurare al Banco e alle sue dipendenze un periodo di amministrazione rigorosa, economica e quello anche più essenziale di riparare con radicale riforma agli attuali ordinamenti statutari e regolamentari. Poichè è impossibile prepararla se non da chi sente la responsabilità immediata dell'andamento dell'Istituto, e non è sperabile attenderla dagli organismi attuali cui non si può ragionevolmente richiedere la condanna dell'opera propria.

L'urgenza del provvedimento, e più il suo carattere generale organico escludono la possibilità di ricorrere alla procedura prescritta dagli articoli 55 e 56 delle disposizioni statutarie approvate dal decreto 3 aprile 1892.

Cotali articoli infatti prevedono casi singoli ben determinati, e per quello che concerne il Consiglio generale del Banco prevede l'esistenza di gravi violazioni delle disposizioni statutarie, in cui il Consiglio persista, anche dopo che il Governo lo abbia invitato a rientrare nella legalità. Il caso presente è ben diverso.

Per le condizioni del Banco, per cui urge parlare di radicali rimedii, non si può giustamente attribuire maggiori responsabilità all'attuale Amministrazione, che ereditò dalle precedenti una situazione già grave, notevolmente compromessa; nemmeno si tratta oggi di imputarle una violazione delle disposizioni statutarie o richiamarla all'osservanza della legalità. Si tratta bensì di preparare, ed in parte attuare, la riforma nella quale si rinnovino i criteri e i metodi da molti anni informanti l'indirizzo economico del Banco. L'attuale Amministrazione ha chiaramente mostrato di non avere, piucchè le precedenti, piena coscienza della gravità della situazione e della urgente necessità di riforma.

Un'altra Amministrazione nelle condizioni medesime non darebbe probabilmente risultati diversi e maggiori. Ogni distinzione poi inevitabilmente prolungata e vivace tra l'Autorità tutoria e la rappresentanza attuale del Banco intorno alle condizioni della complessa e multiforme azienda e i rimedii che esse reclamano non potrebbe se non riuscire di grave danno al credito dell'Istituto.

Non è il caso dunque di fare appello alle disposizioni statutarie e adoperarle per un fine assolutamente diverso da quello pel quale furono scritte, oltre che in considerazione della grande importanza del Banco per la vita economica di una vasta regione d'Italia incombono qui allo Stato speciali responsabilità nell'interesse del credito e della circolazione.

Si deve quindi invocare il diritto eminente dello Stato per la tutela dei Corpi morali e degli Istituti di pubblica utilità in ogni genere di diritto che si traduce nel dovere del Governo di provvedere senza indugio ed anche in via straordinaria, quando nei limiti e colle forme dei loro statuti non sia possibile assicurare loro efficacemente vita e svolgimento normale e salvaguardare l'interesse generale loro affidato.

Lo schema del decreto.

Lo schema di decreto sottoposto, dietro deliberazione del Consiglio dei ministri, all'approvazione del Re, costituisce un commissario straordinario alla attuale Direzione generale del Banco, al Consiglio centrale di amministrazione ed, in alcuni casi e con opportune guarentigie, al Consiglio generale.

Gli attribuisce poteri ben determinati ma larghi, senza i quali l'ardua missione che gli è affidata non potrebbe essere compiuta. Imprime alla Amministrazione straordinaria il carattere della temporaneità e le assegna il principale suo compito, prescrivendo che, non oltre il 30 giugno prossimo, sia presentato al Parlamento un nuovo statuto del Banco di Napoli e dipendenze.

Solamente per questa via eccezionale, colla quale il Governo è convinto di rendere un efficace ed urgente servizio alla pubblica economia e di cui si assume la responsabilità, si potrà giungere ad inaugurare nello storico Istituto meridionale un nuovo regime che, mantenendone integre le funzioni e l'autonomia, ne rialzi le sorti, lo riconduca all'antica floridezza e dia sicura guarentigia e tutela dei grandi e legittimi interessi che vi si collegano e di progressivo risanamento di quella notevole parte di circolazione ad esso affidata.

I commenti.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,40:

Il decreto di scioglimento del Consiglio del Banco di Napoli giunse inatteso. Nessun giornale officioso dice quali siano i motivi che hanno determinato l'improvviso provvedimento. La *Riforma* si limita a riprodurre la conclusione della relazione ufficiale che precede il decreto.

In complesso si giudica che la relazione sia nebulosa e contraddittoria. Mentre afferma in complesso fatti che sarebbero gravi, non ne precisa alcuno; quindi si sarebbe potuto compendiare in questo: che il Governo sciolse perchè volle sciogliere, ma resta a dimostrarsi se il provvedimento era necessario ed opportuno, e se invece si tratti d'uno fra i tanti colpi di testa di cui siamo ormai abituati.

Stasera il commissario regio Simeoni è già partito per Napoli.

UN LIBELLISTA IMPICCATO[1]

Pontificava Pio V, della Casa Ghislieri, eletto nel 1566, quando, chiuso da poco più di due anni il Concilio di Trento, urgeva porne in atto le decisioni e rinvigorire l'Autorità ecclesiastica. La Chiesa lo annoverò fra i santi, e Francesco Bacone, scrivendo non molto tempo dopo la sua morte, già si meravigliava che non fosse ancora canonizzato, tanta era la fama della sua austerità e della sua rigidezza nei costumi e nelle cose di danaro, maggiormente notevole in quel secolo di papi lussuosi e nepotisti. Egli soleva dire: « Chi vuol governare altrui cominci dal governare se stesso »; non permettevasi nulla che potesse parere concessione alla mollezza del vivere; anche da papa seguitò ad osservare, in tutta la loro severità, le regole monastiche, ed era del pari inflessibile cogli altri, nè fu senza colpa nel rifiorire terribile dell'Inquisizione nella Spagna e in Italia. A nessuno doveva essere lecito di vivere non che santamente, e poichè non era possibile scendere nelle coscienze, dovevasi almeno colpire ogni atto, che per poco si allontanasse dall'osservanza rigida della religione: ai medici era proibito di visitare per tre volte gli ammalati, senza che fosse mandato a chiamare il confessore; chiunque non santificava la domenica, o bestemmiava, la prima volta era esposto ad una specie di berlina, rimanendo per un giorno, sulla porta di una chiesa, colle mani legate dietro la schiena, la seconda volta era accompagnato per le vie della città dai manigoldi che lo staffilavano, la terza era condannato ad aver la lingua forata ed esser chiuso in galera.

Ben può comprendersi come dinanzi ai trionfi del libero esame, affermatosi nella Riforma, non fosse disposto a tolleranza verso il sorgere, per quanto modesto, dell'opinione pubblica, e nel Concistoro del 10 febbraio 1569 si scagliò contro i giornali, cominciati poco prima col titolo di *Avvisi* in Venezia e di là passati a Roma.

I supplizi, anche di letterati, eran tutt'altro che rari: nel 1567 fu decapitato ed arso il gentiluomo fiorentino Pietro Carnesecchi, accusato di eresia e richiesto perciò dalla Curia papale al duca di Toscana Cosimo I, che si affrettò a consegnarlo; e il 13 luglio dell'anno dopo fu citato al Tribunale dell'Inquisizione Nicolò Franco, di Benevento, recatosi a Roma circa il 1547, sotto il pontificato di Paolo III, di Casa Farnese, e rimastovi, dopochè la città era tanto mutata, mal si potrebbe dire se per coraggio, per imprudenza o per sfrontatezza.

Fra i tanti uomini del Cinquecento sinistramente famosi, uno dei più caratteristici fu certo Nicolò Franco, il cui ingegno e la cui vita furono esempio di tanta corruzione da riuscire oggidì malagevole il comprendere come un simile uomo potesse per molti anni esser tollerato, temuto, anche applaudito.

Nato, a quanto pare, da contadini, deliberato di farsi ad ogni modo un posticino nel mondo, per campare, godersi la vita ed avere onori con poca fatica, con un certo ingegno, proclive maggiormente all'invettiva grossolana che alla vera satira, mancante di soda coltura, non avrebbe potuto sperare di raggiungere i maestri, neppure nel genere bernesco, e si prefisse di imitare il principe dei libellisti sfacciati, degli spadaccini adulatori e ascatta regali, Pietro Aretino.

Perciò nel 1536, quando doveva avere poco più che vent'anni, andò a Venezia, accompagnato da una commendatizia del Tiziano, e vi ricevette accoglienza ospitale prima in casa dell'oratore del duca di Mantova, poi in quella stessa dell'Aretino, che in seguito gli rinfacciò d'avergli dato « alloggio, tavola e vestito, non altrimenti che se fosse stato un uomo dabbene ».

Per l'Aretino erano quelli i bei tempi; trovavasi talvolta a qualche brutto rischio, come nell'avventura col Tintoretto o per la pugnalata di Achille della Volta, ma conduceva vita sfarzosa, poteva torsi il gusto di ogni dissolutezza, riceveva regali dai nobili della repubblica, ed anche da principi e re stranieri, ed era quanto mai geloso del suo triste privilegio d'infamia impunita; un emulo avrebbe rovinato il mestiere a tutti e due; perciò appena il Franco accennò a voler battere la stessa strada, l'Aretino gli si voltò contro, lo cacciò di casa, lo coperse di contumelie, e all'ultimo uno dei suoi accoliti o sicari, Ambrogio degli Eusebi, marito della più famosa fra le tante ganze dell'Aretino, Marietta dall'Oro, cercò di finirlo con una pugnalata al viso.

Benchè simili peripezie fossero da prevedere, in quel secolo e con quei costumi, il Franco ne ebbe assai; appena guarito lasciò Venezia, stette per qualche tempo a Padova, poi si ridusse a Casale, e solo quando fu bene al sicuro pagò l'Aretino di eguale moneta, stampando sul conto suo tali osceni oltraggi, che non si possono neppure ricordare, senza averne la nausea.

Disegno del Franco era di andare in Francia, alla Corte di Francesco I. Più volte già aveva scritto a questo re, sollecitandone protezione e doni, promettendo lodi e fama in contraccambio, e stizzendosi perchè il re non si curava di lui. All'ultimo depose il pensiero di quel viaggio, rimase in Italia, e pensando di far cosa sgradita al re di Francia, si pose a lodare Carlo V, celebrandone le virtù, la potenza ed anche la bellezza che non ebbe mai. Il rimanere a lungo in una città non era nella sua natura, nè forse gli conveniva, invischiandosi egli in continui amorazzi; da Casale passò a Mantova, sempre sotto la protezione dei Gonzaga, i quali pare seguitassero ad occuparsi di lui, anche quando era già a Roma, nelle carceri dell'Inquisizione.

Il Franco si era acquistato fama con *La Priapea*, raccolta di sonetti ove non si fa grazia al lettore di nessuna bruttura; vi sono infamati non solo i nemici ed avversari, ma uomini e donne che non avevano avuto nulla a che fare con lui; non vi si rispetta nè il grado, nè l'onestà, nè la religione; vi è persino sconciamente ricordata Vittoria Colonna, degna di tanto rispetto. Quantunque un simile uomo ottenesse a Roma la protezione anche di nobili e di prelati, che forse si valevano della sua penna maledica pei loro fini, è naturale che non potesse venir tollerato da un pontefice come Pio V, ed è già strano che fosse lasciato in pace per due anni. Di che cosa egli fosse principalmente accusato, nè se venisse sottoposto a regolare processo, non è ben noto; stando alla testimonianza di un contemporaneo, il Franco si sarebbe illuso sino

(1) *La vita e le opere di Nicolò Franco*, per Carlo Simiani (Torino, L. Roux e C.).

all'ultimo, ed avviandosi al patibolo avrebbe esclamato: *Come? Nicolò Franco alle forche? è possibile?* Ciò lascierebbe credere che il supplizio fosse stato non la conclusione di un processo, ma decretato dal Pontefice. Certo che nessuna protezione valse, se pure alcuno osò d'interporsi, ed egli fu impiccato il mattino dell'11 marzo 1570, confortato negli ultimi momenti dal cardinale Aldobrandini, fratello di colui che poi fu papa Clemente VIII. A quanto pare negli ultimi momenti si pentì dei suoi peccati; cosa questa che non sembrerà punto strana essendo comune in quel secolo l'accoppiare un certo sentimento religioso colle sozzure di lingua e di vita, ed essendosi il Franco più volte dichiarato buon cattolico, e vantato che Dio gli avesse dato quell'ingegno, a confusione dei malvagi.

La sua morte non fu pianta; se qualche letterato si lagnò che fossero « puniti così rigidamente i falli della lingua ove molte scelleratezze di mano erano molto volte restate impunite », altri diedero ragione al Pontefice, e si diffusero stridenti epigrammi a biasimo dell'impiccato, come il seguente:

Qui giace il Franco, e la sua fama vola,
Perchè a farlo tacer fu di bisogno
Che un laccio alfin stringessegli la gola.

È questo l'uomo di cui Carlo Simiani studiò recentemente la vita e le opere, raccogliendo in un volume, e completando, alcuni suoi studi anteriori. Potranno fargli rimprovero, per la scelta dell'argomento, solo coloro, fortunatamente pochi oggidì, i quali non credono che ogni fatto ed ogni personaggio, anche secondario, della storia politica e letteraria, meriti studio. Conviene invece dargli subito la lode di non aver voluto tentare un'inutile riabilitazione, e di non aver nascosto nessuno dei molti difetti del Franco, e come uomo, e come scrittore. L'esame delle opere è fatto con sicuro criterio critico e con ampiezza, tanto più opportuna in quanto si tratta di libri oggi quasi irreperibili; dopo lo studio del Simiani, chiunque ne abbisogni può averne una sufficiente nozione, sia che si voglia considerare nel Franco il sonettista mordace e lascivo, o l'imitatore dei dialoghi di Luciano, o il ribelle al petrarchismo spadroneggiante, o il precursore dei romanzieri psicologici moderni. Nel primo capitolo, sulla *Vita* del Franco, si desidererebbe invece maggior larghezza: forse per amore di brevità il Simiani si astiene dal discorrere dei tempi dell'autore, e pure soltanto dallo studio di essi si può comprendere come quell'uomo sia stato per tanto tempo tollerato, e all'ultimo severamente punito. Ne avviene che il quadro manca di sfondo e di ambiente: la figura del Franco vi è isolata e non completa.

È questo del Simiani, ad ogni modo, un libro che gli studiosi della storia letteraria consulteranno con molto profitto e non senza interesse, ma è bene avvertire che è come un saggio sopra un caso di patologia morale, a cui nessuno deve accostarsi spinto solo da malsana curiosità.

G. C. Molineri.

Una lettera della signorina De Felice.

La figlia di De Felice, che, come abbiamo detto ieri, ha visitato il proprio padre nel reclusorio di Volterra, ha scritto su tale visita la seguente lettera indirizzata ad una sua amica di Roma:

« Ritorniamo in questo momento dal colloquio avuto con papà nel carcere, che è stato straziante!

« L'abito da galeotto, i baffi rasi, gli occhi spenti, il colorito smorto e livido ed un immenso 606 in colore bleu sul capetto dalla parte del cuore lo rendevano talmente trasfigurato che era completamente irriconoscibile.

« C'è da impazzire al solo vederlo! Non sembra più mio padre! Poveretto com'è ridotto!

« Che cosa dovrei io fare per strapparlo a quell'ergastolo?

« Io stessa non potevo assolutamente figurarmelo ridotto in quello stato.

« Se non fosse stato il capoguardia che mi disse: Eccolo suo padre! Se non fosse stato il sentimento stesso del mio cuore che mi spingeva verso di lui, sarei rimasta immobile a guardarlo senza riconoscerlo, tale è lo stato in cui è ridotto mio padre!

« Il colloquio, che durò circa mezz'ora, fu tutto intimo e commovente. Mi disse che la sua salute va ogni giorno declinando per una continua perdita di sangue. Qualche tempo fa — egli mi disse — ebbi un'emorragia che durò quarantacinque giorni, e dopo d'allora ogni dieci giorni si riproduce lo stesso inconveniente.

« Rassicura — soggiunse poi — quanti mi credono debole; di' loro che sono forte, ma che sono ancora più forti i dolori ai quali sono sottoposto.

« A queste parole, cara amica, mi fu impossibile trattener il pianto; ed io piansi sulle sventure del mio genitore.

« In questo momento non posso più scrivere perchè l'emozione mi ha troppo abbattuta; mi sento impazzire.

« Maria De Felice. »

Le elezioni politiche in Bulgaria.

La *Stefani* ci comunica da **Sofia**, 4:

Su venti risultati delle elezioni suppletive si hanno eletti 18 ministeriali e 2 di opposizione a Razgrad fra cui Kassweloff. Rimasero sconfitti Tontscheff, Stambuloff, Zankoff, Ludskanoff, Grekoff, il generale Nicolajew, il maggiore Popow-Salabashew. I partigiani di Stambuloff, Radoslavoff, Karaweloff e Zancow si coalizzarono in parecchi Collegi. Le elezioni ebbero luogo senza gravi incidenti.

Zankoff a Belsalatina raccolse soltanto 12 voti. Grecoff a Roustchuk ne ebbe 120. Stambuloff e Ludskanow a Tirnovo ne ebbero 248 ciascuno. L'Opposizione partecipò vivamente alle elezioni.

Il "Referendum" sulla rappresentanza diplomatica in Isvizzera.

La *Stefani* ci comunica da **Berna**, 3:

La legge federale relativa alla rappresentanza diplomatica della Confederazione all'estero e regolante la situazione dei diplomatici, istituenti i consoli di carriera, fu respinta dal popolo svizzero. Vi furono 171,702 no e 122,268 sì. Perciò l'attuale rappresentanza diplomatica rimane invariata.

Chinesi che arrestano ufficiali britannici.

La *Stefani* ci comunica da **Shanghai**, 4:

Parecchi ufficiali appartenenti alla nave degli Stati Uniti *Concord*, scesi per cacciare a Chingkiang, uccisero accidentalmente un chinese. La popolazione li arrestò. Il comandante inviò una compagnia da sbarco a liberarli.

Condannati per alto tradimento in Appello.

La *Stefani* ci comunica da **Belgrado**, 4:

La Corte d'Appello ha aumentato la pena di Cebanac da due a tre anni di carcere e la ridusse da tre a due anni a Stanojewic, Ranic e all'ex-ministro Tauschanowic pel reato di alto tradimento.

Gas che scoppia uccidendo trenta persone.

La *Stefani* ci comunica da **Monceau-les-Mines**, 3:

Stamane avvenne una esplosione di gas nella miniera di carbone fossile Santa Eugenia. Si crede che vi siano una trentina di morti.

Da **Monceau-les-Mines**, 4:

Non si conosce ancora il numero delle vittime dell'esplosione nella miniera di Sainte-Eugénie.

Vennero già estratti trenta cadaveri.

Grandi nevicate in Sardegna.

La *Stefani* ci comunica da **Sassari**, 4:

Continuano le nevicate nell'isola. In alcuni punti la neve raggiunse l'altezza di due metri.

Quanti medici!

La *Rivista Medica* contiene questa interessante statistica:

« In Italia oggi esistono 16,501 medici; due per Comune. Dalle nostre Università ne escono 900 all'anno, mentre 500 sarebbero sufficienti. Gli elenchi del personale medico esibiti dalle singole prefetture nel 1892 mostrano che in quell'anno esercitavano la medicina e la chirurgia 13,188 persone, cioè in rapporto di 63 per ogni 100,000 abitanti. Si noti che tale rapporto è di 83 in Francia, di 33,06 in Germania, di 30,06 in Austria. Visto che dei medici in Italia ne muoiono circa 300 all'anno, se si seguita di questo passo fra 10 anni in Italia si avranno 27,000 medici. »

La vita che si vive

Le brontolone.

È una variante che viene assai a proposito dopo l'articolo già pubblicato in questo giornale sulla musoliera delle donne, e dopo l'interessante lettera e chiose relative della nostra gentile *Mosica* nel suo *Regno della donna*.

Qui però il tema è assai più grave, dappoichè si tratta delle conseguenze funeste che una donna brontolona può recare alla famiglia.

Il fenomeno della donna brontolona è oggetto di un recente studio del dottor Edson. Egli considera gli effetti del brontolamento, che rende la donna sovra ogni altra insopportabile, nei suoi effetti caratteristici che riguardano tanto la persona stessa che brontola quanto le persone che ne sono vittime.

Anzitutto la persona nervosa, irascibile, malcontenta, annoiata gode poca salute; cattiva digestione, perchè il sangue affluisce al cervello e questo a sua volta aumenta la propria eccitazione, quindi la tendenza a brontolare; l'eccitamento poi logora il cervello, e la strada del manicomio diventa prossima. Tutto ciò riguarda la persona brontolona. Veniamo alle vittime.

Non c'è essere più degno di pietà di un marito che, tornando a casa stanco dalla lotta pel guadagno, con la testa piena di affari, lungi dal trovarvi la calma ristoratrice(?), si trova alle prese con una donna brontolona.

Se egli è un uomo sano ed equilibrato, manco male, toglierà l'affetto a questa donna e terrà il debito conto del brontolamento, trattenendosi ancora da misure severe per riguardo ai figli, i quali però con l'esempio del disaccordo non potranno bene educarsi.

Supponete invece un uomo semplicemente debole; egli fuggirà la casa ed andrà a trovare un po' di pace e di svago al Circolo od all'osteria, e sarà un cattivo padre, un cattivo marito per colpa della moglie.

Vi sono altri uomini sensibili, nervosi, ma per sempre affettuosi e remissivi; costoro al contatto con una donna brontolona poco a poco si rovinano nel corpo, nella mente, nella borsa, senza poter sottrarsi alla malefica influenza della moglie, sempre di essa innamorati. Generalmente [illegible] finiscono al manicomio in causa dell'irritazione, dell'eccitazione continua prodotta dalla lingua della moglie.

Ma supponete un uomo irascibile, un po' malato di nervi o di fegato, come pur troppo ve ne sono tanti, e mettetelo a continuo contatto con una donna brontolona; che ne avverrà?

I fenomeni fisici causati dal disaccordo che creano le dispute sono conosciuti: dispepsia, eccessiva traspirazione, palpitazione di cuore, ecc., ecc.

Un uomo che subisca queste conseguenze soffrirà non solo durante le dispute, ma per la reazione riflessa dei mali prodotti da quegli effetti. Quindi deperimento e niente vecchiaia.

Il danno poi che una donna fastidiosa o brontolona reca ai bambini è incalcolabile. Alle torture fisiche dei bambini sottoposti al trattamento delle brontolone si aggiunge il loro squilibrio mentale. Di fronte alle intemperie(?), inconseguenti, ingiuste sfuriate della madre brontolona, si confonde o si capovolge in essi il senso del bene e del male, e così, crescendo in un ambiente tanto funesto e disadatto, verranno all'età matura gracili ed ammalati e psichicamente anormali; i loro figli saranno degenerati.

Il rimedio contro queste così funeste conseguenze quale può essere?

Il dott. Edson dice che quando uno dei due coniugi — perchè può anche darsi che sia brontolone il marito, ma è sempre meno dannoso della moglie perchè meno a contatto coi figli — quando uno dei due coniugi è fastidioso e brontolone, spetta all'altro di proteggere i figli e liberarli da quei tormenti. Chi si rifiuta di far ciò è egualmente colpevole e forse lo è di più, perchè conosce per esperienza personale la gravità di quei tormenti.

* * *

È preferibile il matrimonio o la morte? Sentite il bel caso, che io certo non illustrerò con commenti.

Nel medioevo in alcuni paesi era costume che, quando un condannato a morte era condotto al supplizio, se si presentava una donna perduta a chiederlo in marito, gli si doveva far grazia.

Il costume serve certamente per riabilitare sulla retta via tali donne, ma poi — forse anche allora scarseggiavano i mariti — la grazia fu concessa per ogni domanda di qualunque onestissima ragazza.

Ora a Romont, presso Friburgo, accadde questo.

Un giovane, condannato, stava per salire al supplizio, quando una zitella che ne era innamorata si presenta e, secondo il costume del paese, si offre di salvargli la vita sposandolo e, notate, di pagare per di più le spese del processo.

Il condannato la fissa collo sguardo un istante, poi, rivolto al carnefice, che si era soffermato:

— Proseguiamo il nostro cammino, — dice, — quella fanciulla non mi va!

E sale lestamente il palco fatale.

* * *

La fisiologia del riso.

Ormai si vuol trovare un elemento determinativo del carattere in ogni più piccolo particolare dell'individuo.

Il modo di camminare, le dimensioni del naso, quelle della bocca, il colore dei capelli, le rughe, la forma delle mani, vi definiscono il carattere di una persona.

Adesso siamo alla fisiologia del riso, ed eccola qui, tale e quale l'ho avuta.

Le persone che ridono in *A* sono franche, incostanti, amiche del chiasso, amano i colori chiari, i giorni sereni, il moto, il buon vino, l'amore facile e la poltroneria. Le persone che ridono in *E* sono malinconiche, ridono di rado, amano la nebbia, il romanticismo, il caffè e latte, l'amor platonico, le mollezze, sono ambiziose e prepotenti. Le persone che ridono in *I* sono generose, ardite, piene di slancio, amano lo *sport*, l'amor leggero e..... multiplo, il cognac e lo *champagne*, ma sono infedeli. Le persone che ridono in *O* sono credenzone, ingenue, un po' grossolane, lasciano che cucchi il mondo ed esse stanno a guardare, sono interessate, cervello limitato, ma buon cuore, amore alla famiglia, amano le carrozze, gli spettacoli sbalorditoi, il pesce salato, un buon letto, l'amore tenero. Le persone finalmente che ridono in *U* son false, bigotte, neghittose, petulanti, fegatose, bisbetiche, invidiose, amano la roba altrui, scrivono lettere anonime, capaci di ricatti, amano.... l'amor segreto, i liquori più volgari, i dolciumi, i peperoni sotto aceto, l'odor d'incenso, i colori scuri e il formaggio guasto.

Lettrici mie, per carità! non ridete mai in *U*.....!

* * *

Presa colle molle.

Da un rapporto di caserma:

« Cinque giorni di consegna al soldato X..., perchè, essendo in coda di una compagnia, ha cercato di afferrare quella di una vacca, che passava. »

Manco male che c'è l'istruzione obbligatoria in caserma!

* * *

La penultima.

Five o'clock.

— E tu, mia cara Tupinetti, perchè non fuggi questo freddo e non vai in riviera?

— Oh la riviera! Fama usurpata, quella del clima della riviera!

— Eppure!....

— Figurati che volevo andarci; per informarmi esattamente mi son fatto mandare da San Remo un termometro: ebbene, segna zero e sotto zero, come qua.

* * *

L'ultima.

Fra camariere.

— Ebbene, Vittoria, come ti trovi coi tuoi nuovi padroni?

— Sono imbrogliatissima perchè mi dicono sempre di parlare alla terza persona e non sono che due, marito e moglie.

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Per ripristinare il velluto sgualcito. — Risponde alla signora V. R. Per dare nuova freschezza e morbidezza al velluto c'è un mezzo semplicissimo: lo si bagni al rovescio, poi lo si esponga sopra un ferro ben caldo senza che lo tocchi. Il calore trasforma l'acqua in vapore, che attraversa la trama, separa le fibre accavallate e le rialza. Si lasci quindi ben seccare all'aria. È la risurrezione del velluto.

E. Clettice.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del precedente: **Pa-pà.**

Per oggi: (Gennaro Nasone). *Monoverbo.*

R E D I.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città

BOLOGNA, 4. **Un'orribile disgrazia.** — Verso le 11 1/2 di ieri una macchina in manovra trascinante una ventina di carri-merci percorreva il tratto di linea dal bivio Lame al casello N. 1.

Sulla macchina N. 2014 erano il macchinista Alvisi ed il fuochista Gelfi i quali facevano percorrere al treno il prolungamento del binario passeggieri e già esso stava per entrare in un binario morto allorchè due fanciulli, maschio e femmina, uscivano dal casotto della guardia-cantoniera Serafino Ghedini.

I bimbi erano Adamo Adami, d'anni 8, figlio di Andrea, addetto al casello N. 1 — di là un mezzo chilometro distante — e Irma Cuppini, d'anni 8, abitante pure in quelle vicinanze.

Non appena fuori del casotto l'Adami, nonostante le grida della sua compagna si slanciava contro il treno, in lento movimento, per arrampicarsi su di una delle scalette di legno che conducono alle garette dei guardia-freni.

Fallito il primo tentativo l'Adami ritentò la prova e vi riuscì; ma fatalmente gli sfuggì una mano e cadde sul binario.

Le ruote del carro posteriore schiacciarono orribilmente la gamba destra del piccino e gravemente lo ferirono al piede sinistro.

Alle grida d'allarme del Ghedini il macchinista e fuochista fermarono la macchina e la guardia-cantoniera, raccolto di terra il bambino svenuto lo portava fino al bivio Lame, da cui, a mezzo del cantoniere Sarti e del giornaliero Boccini, veniva trasportato all'Ospedale Maggiore.

Quivi giunto l'Adami fu visitato dai dottori Modenesi e Baviera i quali constatarono la immediata necessità dell'amputazione della gamba destra e della disarticolazione delle ultime falangi del primo e secondo dito del piede sinistro rimasti schiacciati.

L'Adami versa in grave stato. La madre sua Gisella Lucchi, appresa la trista notizia, cadde in convulsioni, parera impazzisse.

LIVORNO, 2. **Il processo per l'assassinio del pubblicista Bandi.** — Il procuratore generale ha chiuso oggi la sua requisitoria, chiedendo alla Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Lucca l'invio alle Assise di Daveggia Giuseppe, Lazzeri Lanciotto, Neri Andrea, Sgherri Virgilio e Franchi Amerigo, arrestati dopo l'assassinio del Bandi come istigatori insieme a Rosolino Romiti, e favoreggiatori del Lucchesi, autore materiale del delitto.

Gli avvocati Vatari, Rosadi, Panattoni, Manetti, Attalla, difensori degli imputati, presenteranno un memoriale alla Sezione d'accusa, domandando che si respinga la richiesta del procuratore generale.

— **Morto..... risuscitato.** — Stamane di buon'ora tre alcuni cittadini rinvenivano sul lastrico di via Garibaldi un uomo inerte e immobile, coi denti stretti e gli occhi socchiusi. Esaminatolo bene, si convinsero che era morto; e subito un popolano corse in cerca di una vettura per condurlo all'ospedale. Ma quando arrivò il veicolo, con gran meraviglia degli astanti l'incognito improvvisamente si alzò, traballando, e, quasi meravigliato di vedersi tante persone attorno, chiedeva a tutti che gli pagassero da bere!

— **Ancora delle donne ricattatrici.** — Il *Telegrafo* pubblica:

« Confermiamo i particolari del fatto ieri riferiti, circa il ricatto che due note ed eleganti signore avrebbero tentato in danno di un'altra signora. Questa sarebbe la signora Levi-Bruni, maritata Bigauzzi. Le due donne poi che si presentarono alla Posta a ritirare la lettera furono identificate per le signore Clemenza e Laura Malanima, zia e nipote.

« Appartenendo le due supposte ricattatrici ad una nota e rispettabile famiglia cittadina, fa ritenere a moltissimi, noi compresi, che queste signore possano essere vittime di un odioso tranello, e che si siano presentate a ritirare la lettera, ignare di quanto accadeva.

« L'Autorità, che, a quanto pare, è pur essa entrata in questo sospetto, indaga per scoprire l'ignoto malfattore. »

NAPOLI, 2. **Un ladro, un prete, un aspersorio ed un soprabito.** — Stamane un maldestro borsaiuolo, credendo di poter fare una buona preda, si avvicinò ad un prete per borseggiarlo. Ma accadde che mentre la mano del ladro discendeva lestamente in una tasca dell'abito sacerdotale, il sacerdote se ne accorse e, ratto come un baleno, estrasse dalle tasche un'arma di nuovo genere, cioè un aspersorio, col quale il reverendo si mise a picchiare sodo sulle spalle del ladro. Il mariuolo che non si era mai trovato al contatto con quell'arma terribile destinata a mettere in fuga il diavolo, si ebbe una paura grande e cercava di fuggire. E vi riuscì dopo un bel poco, ma dovette lasciare nelle mani del reverendo il soprabito che teneva la spalla.

NAPOLI. Ci telegrafano in data 4, ore 10,50: **Lezioni di medicina.** — I professori universitari addetti all'Ospedale degli Incurabili e gli studenti di medicina protestarono contro la disposizione del rettore dell'Università che vieta di far lezioni anche private negli ospedali. I professori sostengono non poter essere loro contestato tale diritto.

PADOVA. Un barile di monete manomesso. — Per il passaggio del servizio di tesoreria dalla Intendenza alla Banca d'Italia e per la mancanza della sorveglianza che veniva a verificarsi con la soppressione del picchetto armato all'Intendenza stessa, il Ministero richiamò a Roma gli spezzati d'argento depositati alla nostra tesoreria.

Il giorno 31 u. s. venivano spediti dalla nostra Intendenza due barili contenenti circa 80,000 lire in spezzati.

La spedizione venne fatta a Padova regolarmente e bene procedette, a quanto sembra, anche il viaggio fino a Ferrara, ma a quella stazione il vagone con le 80,000 lire sostò alcune ore; nel frattempo un barile venne aperto e vennero rubate lire 1815.

Naturalmente del ladro nessuna traccia.

REGGIO EMILIA. Una [illegible] che si fa monaca. — Svariatissimi commenti si fanno nei crocchi cittadini, massime in quelli frequentati dal sesso gentile, intorno alla deliberazione presa da una avvenente contessina assai conosciuta nella nobiltà reggiana, la quale a giorni si farà monaca e probabilmente entrerà nell'Istituto delle Sorelle della Carità.

La futura monaca è la contessina Berta Rangoni, che è già partita per Ferrara, dove è un convento delle Sorelle della Carità, per farvi il prescritto anno di noviziato.

ROMA, 2. **Nonna e nipote che si fanno monache.** — Stamattina a Villa Lante ha vestito l'abito delle Dame del Sacro Cuore la figlia del conte Medolago-Albani, presidente del Consiglio provinciale di Bergamo, cioè d'uno degli uomini più notevoli del movimento cattolico in Italia. La funzione è stata celebrata dall'eminentissimo cardinale vicario.

Il conte Medolago acquista una nuova ragione di richiamo alla nostra città, dove già ne ha un'altra che lo muove a visitare spesso un altro convento. Sua madre, rimasta vedova, si ritirò tra le Figlie del Sacro Cuore, ed ora è superiora della Casa di Roma.

ROMA. — Ci telegrafano in data 4, ore 22:

Famiglie sloggiate da una casa in rovina. — In uno fra i grossi casamenti di via Boncompagni, lasciato incompiuto per la crisi edilizia, erano rifugiate una ventina di famiglie bisognose, le quali pagavano poco o nessun fitto. Negli scorsi giorni si scoperse che il casamento minacciava rovina. La Polizia ordinò alle famiglie di sgombrare. Alcune obbedirono; altre, protestando di non sapere ove ricoverarsi, vi si rifiutarono. Stamane gli agenti dovettero sloggiarle a forza inchiodando le porte dell'edificio.

— **Un vecchio impiegato municipale arrestato.** — In seguito a mandato di cattura venne arrestato un impiegato del Municipio di Roma per appropriazioni indebite. La cosa fece impressione, trattandosi di un vecchio impiegato assai stimato. L'appropriazione sarebbe di circa 2000 lire.

SASSARI, 2. **Un brigadiere impazzito che prende a sciabolate i cittadini.** — Scrivono dal paese di Suni che iersera il brigadiere Giuseppe Fanunza, comandante la stazione di Tresnuraghes, improvvisamente impazzito, uscì sulla strada e sciabolò, ferendolo, un cittadino, che poscia arrestò. Incontrato un altro cittadino, ripetè la scena. Indi si ritirò nella caserma minacciando di sciabolare quanti avessero osato avanzarsi.

Il pretore di Tresnuraghes ordinò intanto la scarcerazione degli arrestati e feriti.

In tutto il mandamento produsse grande impressione la disgrazia toccata al brigadiere, il quale era molto stimato ed aveva reso importanti servizi liberando la Planargia da malviventi che la infestavano.

— **Una giovenca furiosa uccisa da un furiere.** — Col treno delle 18,4 di ieri giunse un branco di buoi e giovenche di proprietà del nobile Michele Diez. Messi a terra, una giovenca si sbandò dirigendosi in città a tutta corsa. Fu un fuggi-fuggi generale.

Il furiere Biagio Bruno, che veniva dalla stazione, non sapeva darsi ragione di quel fuggi-fuggi e si voltò.

Proprio in quel momento fu investito dalla giovenca, ricevendo al braccio sinistro una cornata che gli produsse una lesione ed uno strappo al cappotto.

Il Bruno, col massimo sangue freddo, affrontò la bestia, che tentava assalirlo una seconda volta. Con una elasticità indicibile e da vero *torcador*, fra lo sbigottimento degli astanti si buttò a terra lungo e disteso e quando la bestia abbassò la testa per colpirlo colle corna, estratta la sciabola, le conficcò un bel pezzo di lama nel collo.

La giovenca, sempre muggiando, si diresse verso la chiesa dei Servi. Colà giunta cadde a terra immersa nel proprio sangue.

UDINE, 2 (Iacca). **I drammi della neve.** — Da due giorni nuovamente nevica; e ieri notte, sulla strada che da Codroipo conduce al vicino paese di San Lorenzo, fu trovato cadavere sotto la neve il contadino Valentino Baruzzini, quarantenne, di quel paese.

VERONA. Incendiario suicida. — Certo A. Moscardo, di Cologna Veneta, già pregiudicato, essendo possessore di una casuccia dove abitava colla moglie e colla propria madre, pensò..... male di incendiarla per farsi rimborsare i danni dalla Compagnia *Milano*, a cui aveva assicurato lo stabile.

Messa in salvo la biancheria, il Moscardo incaricò le donne di appiccare il fuoco; ciò che fu fatto. Data poscia l'allarme i terrazzani accorsero e si adoperarono a spegnere le fiamme. Quando però il Moscardo denunciò l'incendio non tardarono a farsi strada dei sospetti e da un'inchiesta iniziata risultarono così gravi indizi di dolosità, che l'Autorità ordinò l'arresto del Moscardo. Questi però, quando si vide cercato dai carabinieri, afferrò un coltello e si tagliò la gola. Fu subito portato all'ospedale; il suo stato è gravissimo. Anche le donne furono tratte in arresto.

Dalle nostre Provincie

ACQUI, 3 (Stazzano). **La nuova Direzione della Concordia.** — Dietro le dimissioni date dalla Direzione del simpatico Circolo Concordia, i soci nelle nuove elezioni richiamarono alla presidenza il consigliere comunale signor Emilio Bonziglia, a vice-presidente elessero il signor Albino Zanoletti, a segretario il segretario comunale Giribaldi. Un primo atto della nuova Direzione fu l'innesto della Società di scherma alla Concordia, che darà un nuovo impulso all'elemento giovanile del Circolo, come ha dimostrato di voler dare questa notte con un ballo *maestro* riuscitissimo, nel quale i signori Bonziglia e Zanoletti facevano i servizi di casa colla squisita gentilezza che sogliono usare.

ALESSAND., 3, 4 (Gallarino?). **Trattenimento al Manicomio.** — Sabato sera i ricoverati del locale Manicomio si sono molto divertiti assistendo ad un variato trattenimento di musica, canto e giuochi di prestigio. I frequenti battimani, le sonore risate mostravano che lo spettacolo era compreso e gustato.

— **Ricovero di mendicità.** — L'Amministrazione del Ricovero nella sua seduta di ieri l'altro prese visione delle nuove offerte per l'appalto dei lavori di ampliamento. I concorrenti erano diversi. Il maggior ribasso è stato fatto dal signor Colombo Giuseppe di Milano in lire 5.03 0/0 sulla somma di lire 21,121, ed a questi venne provvisoriamente aggiudicata l'asta.

Ora avrà luogo un terzo ed ultimo esperimento col sistema della candela vergine, pel quale non è ancora fissato il giorno.

Prima di sciogliere la seduta il consigliere Debenedetti richiamò l'attenzione del presidente conte Zoppi sulle entrate *comuni*, da qualche anno in diminuzione causa il minor provento dei balli di beneficenza, e lo pregò a volere, nella sua qualità di consigliere comunale, interessarsi presso il Municipio affinchè con più equi criteri proceda per l'avvenire nella concessione del teatro alla Società operaia.

Il presidente riconobbe opportuno il richiamo Debenedetti e promise di occuparsene.

— **Banca Cooperativa commerciale.** — Ieri nell'aula municipale ci fu l'adunanza degli azionisti di questa Banca. Erano gl'intervenuti una sessantina, rappresentanti circa mille azioni.

Il presidente Garrino dà lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci. Alcuni azionisti esortano il Comitato di sconto ad essere più largo e corrivo nell'ammissione degli effetti. Altri rilevano la sproporzione delle spese cogli utili generali; e la discussione si fa lunga e vivace.

Il presidente dà sufficienti spiegazioni a tutti dichiarando che il Comitato di sconto fece sempre buona accoglienza alle cambiali munite di firme di persone solvibili, senza partigiane preferenze.

Le relazioni vengono in seguito approvate. Si fissa il dividendo in lire 3 0/0, e viene respinta la proposta di dare una retribuzione ai sindaci.

Vengono infine nominati: Barnabè G. B., Sizzi Giuseppe, Peola avv. Vittorio, Garrri Giuseppe, amministratori; Pedemonte ing. Giuseppe, Derizzi geometra Felice, Preducci rag. Domenico, Anselotti geometra Vittorio, Devecchi Domenico, sindaci.

ASTI, 4 (Artemas?). **Accademia Filarmonica.** — Ieri seconda *soirée* di famiglia all'Accademia Filarmonica con intervento di molte leggiadre signore e signorine del *fior fiore* di Asti. Le coppie danzanti una trentina; il ballo, incominciato alle 20 1/2, si protrasse animatissimo, al suono della solita brava orchestra, sino alle tre circa.

Anche il servizio del *buffet* lasciò nulla a desiderare.

Quanto prima a questo Circolo avrà luogo la grande festa da ballo.

— **Freddo e beneficenza.** — Da noi la colonna centigrada del termometro continua a scendere tanto da segnare oltre a 10 gradi centigradi sotto zero.

Il Comitato per i soccorsi invernali lavora alacremente per raccogliere oblazioni per soccorrere, nel migliore dei modi, la famiglia povera, distribuendo sussidi, indumenti alle famiglie più bisognose, e giornalmente oltre a 600 minestre e pane nel locale dell'ex-chiesa dell'Annunziata ben riscaldato per cura del Municipio a quanti ivi traggono a chiedere il pio obolo.

Il marchese Medici di questi giorni inviava al predetto benemerito Comitato una bella somma da erogarsi allo scopo accennato.

BARDONECCHIA, 3 (L. R.). **Ballo.** — Ieri sera, 2 febbraio, nell'elegante salone dell'*Hôtel des Foliers* ebbe luogo un ballo che riuscì animatissimo, mercè l'inappuntabile cortesia e gentilezza degli egregi signori ufficiali del 72° fanteria e genio che qui trovansi in distaccamento.

Fra le signore e signorine intervenute al ballo sono degne di speciale menzione: l'affabilissima signora Tessier, la gentile signora Ciloco, Vaccaro, Pugnante, fra le signorine la vezzosa signorina Chapel, le instancabili danzatrici signorine Rivero, Tordella ed altre, delle quali non ricordo i nomi.

Le danze si protrassero animatissime fino alle 4 del mattino.

CASALE MONFERRATO, 2 (s. c.). **La seconda lezione d'innesto.** — Fra il sempre crescente favore di un uditorio, che si fa ogni volta più numeroso, procede la scuola pratica d'innesto della vite americana sulla nostrana. Ieri tanto nella lezione del mattino che in quella del pomeriggio — il corso venendo diviso in due sezioni pel soverchio numero degli accorrenti — il professore Ercole Silva trattò della biologia dell'innesto.

Nel pomeriggio, invitato dal professore Silva, l'egregio dottore Edoardo Ottavi fece una breve ma dotta conferenza.

CUNEO, 4 (Valli). **Onoranze al sindaco di Castelletto Stura.** — Ieri nel grandioso opificio Du-Montel ebbe luogo il pranzo in onore del conte Amedeo Lamberti, che da quarant'anni sostiene l'ufficio di sindaco, testè insignito, di *motu proprio* di Sua Maestà, della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. Circa novanta erano i commensali, e fra questi, oltre i sindaci dei paesi vicini, il senatore Riberi, l'on. Galimberti, i consiglieri provinciali avv. cav. Calcagno, cav. Gandolfi, il presidente della Giunta tecnica provinciale cav. Ponzo, l'avv. Rossi ed i rappresentanti della Stampa. Assisteva pure il parroco don Caimotto, il quale nella chiesa parrocchiale aveva al mattino stesso benedetta la nuova bandiera del Municipio, pronunciando un bellissimo discorso con intendimenti civili e nel quale applaudiva pure al benemerito sindaco. Mandarono lettere e telegrammi monsignor vescovo, i sindaci di Cuneo, di Peveragno, di Morozzo e il cav. Federico Du-Montel. Il pranzo fu egregiamente servito dai signori Viale e Grasso. Alle frutta l'assessore anziano signor Pittavino legge un discorso ricordando le molte benemerenze del capo dell'Amministrazione, e ne esprime, a nome della popolazione, i sentimenti della sua gratitudine. Dopo di lui il senatore Riberi, stretto al conte Lamberti da vincoli d'affinità e da una lunga amicizia, dice che non parlerà di politica, la quale può dividere gli animi, mentre un sentimento comune ha tutti raccolti ad una festa nella quale predomina la nota della massima spontaneità, perchè tutti con grande compiacimento vollero dare una dimostrazione non solo al funzionario provetto, ma anche al galantuomo di cui è proverbiale la probità e la bontà del cuore. Parla delle difficili attribuzioni d'un sindaco e dice che è un gran merito per un uomo che ebbe sempre l'intendimento di far il bene del paese senza codarde transazioni colla sua coscienza, l'avere per quaranta anni ottenuta la piena, unanime approvazione e fiducia di una popolazione. Ricorda, fra le altre benemerenze del sindaco, quella di avere con tutte le sue forze agevolato l'impianto dell'opificio dei signori Du-Montel, ricorda altresì i due fratelli del sindaco, entrambi generali dell'esercito, che diedero prove del loro valore in tutte le battaglie che si son combattute per la patria, e fa un caloroso brindisi al festeggiato. Altri brindisi fa pure ai signori Du-Montel, i quali colla loro industria onorano il paese e danno lavoro e pane a numerose famiglie e che all'attività intelligente aggiungono una caritatevole sollecitudine a pro della classe operaia. Infine augura che in un prossimo avvenire una tramvia attraversando Castelletto Stura possa unire il circondario di Cuneo all'ubertosa regione delle Langhe e l'Astigiano.

L'improvvisato discorso è salutato da vivi e ripetuti applausi. Dopo di lui il cav. Calcagno, vecchio amico del conte Lamberti, pronuncia poche ma affettuose parole. Segue l'on. Galimberti, il quale legge la bellissima e commovente lettera dei fratelli Du-Montel impediti dall'assistere al pranzo per causa d'un lutto, e dice che questa lettera è tutto un elogio ben meritato del sindaco Lamberti. Con facondia ricorda anch'egli i meriti del conte Lamberti e dei suoi fratelli. Egli non parlerà di politica, ma gli piace di far risultare l'onesta disinteressata opera degli amministratori del Comune e del loro benemerito sindaco. Termina con un brindisi al Re, che di moto proprio, insigniva il conte Lamberti. Il suo discorso fu vivamente applaudito. Vorrei pure, se lo spazio non me lo vietasse, parlare del discorso del cav. Gandolfo, che portò le felicitazioni al sindaco in nome del Comune di Centallo e del Comizio Agrario di Cuneo, del lungo discorso letto dal sig. Damilano e quello del settuagenario Deresi.

A tutti rispose commosso il sindaco, il quale ringraziò della dimostrazione avuta. Un subbisso d'applausi lo saluta. A questo punto compaiono alcuni vispi fanciulli alunni della scuola elementare e graziose bambine dell'Asilo che offrirongli un mazzo di fiori e gli rivolsero gentili ed affettuose parole. L'avvocato Rossi propone che sia mandato un telegramma ai fratelli Du-Montel, e la proposta è accolta da applausi. Il senatore Riberi ricordando che all'Esposizione di Lione due soli furono i direttori di setificio stati premiati, e che uno di questi è il signor Rocco Casale, presente al banchetto, gli rivolge le sue felicitazioni. Oggi una cinquantina di signore ha pure offerto un pranzo all'amato sindaco.

FOSSANO, 4 (Sc.). **Un'onorificenza ben meritata.** — La notizia che il Governo del Re aveva concesso la croce di cavaliere della Corona d'Italia al reverendo Settimo d'a Michele, direttore didattico delle nostre Scuole elementari e rettore del fiorente Convitto civico, fece ottima impressione.

La Società Magistrale decideva d'offrire al caro collega, al superiore amato le insegne cavalleresche quale pegno duraturo di gioia per la meritatissima distinzione con cui il Governo riconobbe le benemerenze del maestro.

SAVIGLIANO, 3 (Avis). **Feste carnevalesche.** — Il Comitato per le feste carnevalesche a scopo di beneficenza ha ormai esaurito il compito suo e tutto è combinato..... sulla carta.

Trattasi riprodurre l'azione storica: *Inaugurazione, seconda nel 1835, dell'Università degli Studi di Savigliano*.

Il Comitato promette la riproduzione fedele e completa della funzione inaugurale e delle feste che seguirono. Non promette però la terribile carestia in allora sopravvenuta.

Il Circolo Santarosa poi annuncia il suo concorso al benefico scopo con innumerevole seguito di *sorprendenti sorprese*, che vivamente sorprenderanno coloro che visiteranno la magica grotta che sarà eretta sulla piazza Santarosa all'altezza del primo piano.

TORRE PELLICE, 4 (Vandalo.....tro). **Disgrazia.** — L'altro giorno, un certo Durand, giovane venticinquenne, di Rorà, mentre conduceva dalle cave di pietra, su d'una slitta, un grosso lastrone, ad uno svolto della via sventuratamente scivolò ed il pesante carico passandogli sul corpo gli ruppe tutte e due le gambe all'altezza delle coscie.

Il poveretto, in misero stato, veniva poi trasportato al nostro ospedale valdese nel pomeriggio di venerdì.

VERCELLI, 4 (c.). **Assiderato!** — Nelle prime ore di stamane alcune lavandaie trovarono una guardia daziaria, certo Gaia Giovanni, d'anni 41, stesa a terra presso il proprio casotto, situato in una località lontana dall'abitato. Il poveretto era stato colto da improvviso malore, e, caduto col volto nella neve, era quasi assiderato. Le buone donne lo soccorsero alla meglio con delle fregagioni e qualche cordiale, poi fecero avvertito l'Ospedale, d'onde si mandò a prendere l'infelice guardia che, soccorsa prontamente, potè riaversi. Guarirà completamente fra qualche giorno.

— **Banca di Vercelli.** — Ieri l'assemblea degli azionisti della Banca di Vercelli fu abbastanza numerosa. Vi intervennero 80 azionisti, rappresentanti circa 15,000 azioni.

Presiedeva l'ing. Marocchino; lessero il ragioniere Baltisi, direttore generale, la relazione dell'Amministrazione, e l'avv. Ettore Borgogna quella dei sindaci, constatando entrambi che se l'annata 1894 si chiude con una passività, il fatto è dovuto a perdite straordinarie ed eccezionali, che invece l'esercizio fu potenzialmente proficuo, dimostrando che la Banca entrerebbe sulla via di un miglioramento sicuro.

Il bilancio fu approvato quasi all'unanimità, e così pure la proposta di ridurre il capitale a 750,000 lire, rappresentanti il valore vero del patrimonio.

Sulla proposta di dare alla Banca le forme cooperative, vi fu un po' di discussione; ma dopo uno splendido discorso dell'avv. cav. Mario Guala, che perorò, nel sostenere la trasformazione, tutto il calore della sua convinzione a favore delle idee cooperative, di cui fu sempre apostolo fervente, la trasformazione stessa fu approvata alla quasi unanimità come il resto.

Le nomine furono rinviate — dopo che si approvò anche il nuovo statuto — a quando questo avrà ricevuto le sanzioni superiori.

Reati e Pene

Il processo dei socialisti di Bergamasco.

Nizza Monferrato, 4 febbraio.

Stamane ebbe termine il processo contro i socialisti di Bergamasco, di cui vi ha diffusamente scritto l'altro ieri.

La sentenza del pretore, avv. Asinari, fu completamente favorevole a tutti gli imputati, che furono mandati assolti da ogni imputazione.

L'epilogo del processo Joniaux.

La sentenza di morte non verrà eseguita.

La confessione dell'avvelenatrice.

Come ci comunicò un telegramma della *Stefani*, i giurati d'Anversa hanno riconosciuta la signora Joniaux rea di triplice omicidio, rispondendo affermativamente alle domande della Corte per ciascuna delle presunte vittime dell'imputata. Questa venne condannata a morte; ma, secondo è uso nel Belgio, non verrà giustiziata, restando invece condannata all'ergastolo.

L'ultima seduta — quella di sabato scorso — terminò molto tardi; la sala dell'udienza, piena delle più eleganti signore d'Anversa e Bruxelles, presentava quasi l'aspetto d'una platea di teatro....

L'eccitazione era grande, tanto più che l'arringa splendidissima della difesa Graux aveva fatto nascere dubbi nel pubblico sulla colpabilità dell'imputata. Fuori del palazzo di giustizia si accalcava pure molta folla.

Perchè non mancasse alcun elemento drammatico, scoppiò un incendio in un'ala del palazzo, ma le fiamme vennero presto spente.

Ci telegrafano da **Parigi**, 4, ore 9,5:

Il corrispondente da Anversa al *Figaro* telegrafa: « La signora Joniaux avrebbe fatto una confessione completa dei suoi delitti, accusando il marito di complicità. »

Il *Figaro* accoglie la notizia con riserva.

VOCI DEL PUBBLICO

Consigli comunali

Incompatibilità e nullità.

Ci scrivono:

« In un Consiglio comunale si è verificato questo caso: l'assessore primo supplente ha sposato in seconde nozze la madre di un assessore effettivo. Questo si è dimesso. Ed è stato chiamato a surrogarlo, non già il primo supplente, ma il secondo, pretestando che fra l'assessore effettivo dimissionario ed il primo supplente corrono i vincoli di genero e suocero e quindi esiste una incompatibilità.

« Si domanda: esistono tali vincoli di affinità, e perciò tali ragioni di incompatibilità per cui si è creduto di procedere alla surrogazione del secondo supplente all'effettivo dimissionario? »

Rispondiamo:

Secondo il noto principio che *affinitas affinitatem non parit*, non vi è dubbio che colui il quale ha sposato una vedova la cui figlia è passata a matrimonio, non ha alcun vincolo di affinità col marito della figlia di sua moglie. Per conseguenza tanto meno vi saranno tra di essi i rapporti di suocero e genero ed in nessun caso l'incompatibilità stabilita dall'art. 33 della legge comunale e provinciale.

* * *

Ci chiedono ancora:

« È legale la deliberazione di un Consiglio comunale presa approvando una spesa facoltativa colla corrispondenza eccedente, in uno scrutinio di 8 votanti, dei quali 4 avrebbero dovuto astenersi a senso dell'art. 249, tre di essi essendo personalmente interessati, e il quarto facendo parte d'una Commissione pure interessata? »

Rispondiamo:

Il preciso disposto degli articoli 159 e 249 della legge comunale e provinciale toglie ogni dubbio sulla illegalità di una simile deliberazione.

Arti e Scienze

Il sentimento estetico dei bambini.

Tale fu l'argomento della conferenza che il nostro professore Molineri tenne alla Società *La Pedagogica* dinanzi ad una sala affollatissima, dove primeggiavano in numero maestri e maestre e quasi tutti i direttori e le direttrici delle scuole cittadine.

Presentato dal prof. Brezzo, il Molineri incominciò dicendo della poesia che ognuno sente nei bambini e dei poeti che ad essi s'ispirarono, ricordando alcune similitudini dantesche ed i versi dell'Hugo. Aggiunse che questo sentimento male si spiegherebbe se i bambini così stessi non fossero capaci di comprendere il bello. Il sentimento estetico è cosa diversa dall'ammirazione e dall'intelligenza delle grandi opere d'arte: il primo è universale, questo secondo è il portato della coltura.

Il sentimento del bello inizia così la civiltà, come inizia pure la vita dell'uomo: l'arte deriva dall'imitazione, ed il desiderio dell'imitazione è vivissimo nei bambini. Qui il conferenziere, studiando le manifestazioni della gioia nei bambini, la loro predilezione pei colori vivi, il loro amore alla musica ed i loro giuochi, mostra come tutti provengano dal sentimento del bello e dallo spirito di imitazione.

Quale vantaggio si potrebbe trarre per l'educazione e l'istruzione da questo sentimento innato nei bambini? Tale fu il passaggio dalla prima alla seconda parte della conferenza, nella quale il Molineri disse come secondo lui dovrebbe essere la istruzione impartita ai bambini, che si avvicinasse, per quanto è possibile, alle educazioni veramente estetiche avute dal Montaigne e da Benjamin Constant.

Senza impensierirsi se egli andava contro le idee dominanti, e certo di offendere le suscettibilità anche di alcuno dei presenti, egli volle esprimere tutto il suo pensiero, cioè che il metodo imposto dai regolamenti e dai programmi alle scuole, ove si vuole che predomini il raziocinio, guasta l'innata gaiezza dei bambini ed influisce sinistramente sulla vita intiera.

Conchiuse augurando a tutti gli educatori che i loro alunni, fatti adulti, pensino ad essi con la riconoscenza e l'affetto con cui Dante pensava a Brunetto Latini.

Interrotta parecchie volte da approvazioni, la conferenza fu salutata al suo finire da unanimi applausi, poichè non si poteva trattare tale argomento con miglior gusto di artista, con più retto criterio di educatore e con meglio paterno affetto per i bambini.

Teatro Regio. — Questa sera dunque ha luogo la prima rappresentazione dell'opera in quattro atti di Giacomo Puccini, *Manon Lescaut*.

I principali esecutori sono la Petri (*Manon*), il Cremonini (*Des Grieux*), la Lukaszewska (*Musico*), il Polese (*Lescaut*), l'Ercolani (*Geronte*) ed il Barbieri (*Edmondo*).

La rappresentazione spetta alla lettera A di quarti di abbonamento.

Teatro Balbo. — S'annunzia per questa sera al Balbo lo spettacolo d'onore del valente artista caratterista signor Serafino Mastracchio, col primo e secondo atto della bella operetta *Il gran Mogol*, che la Compagnia Scognamiglio rappresenta egregiamente, e con *Una tragedia comica*, farsa musicale.

Il signor Mastracchio ha moltissimi ammiratori per la sua comicità e per la sua abilità di trucco, perciò stasera tutti accorreranno al Balbo.

Quartetto Giovannetti. — Domenica, 10 febbraio, avrà luogo il 4° concerto nella sala Marchisio col seguente interessantissimo programma: Trio-Serenata Num. 5 del Beethoven, due Studi per quartetto (*Allegro giusto* e *Allegro con fuoco*) del Bolzoni e Quartetto N. 1, op. 41 dello Schumann. Questo programma è di per sè una garanzia che e per importanza artistica e per accorrenza di pubblico il 4° concerto non sarà inferiore al terzo, che ebbe tanto successo.

Concerto Didero. — Ricordiamo che mercoledì alle 16,30, nella sala Marchisio, avrà luogo il concerto della signorina Didero in unione al prof. Tedeschi e ad altri valenti musicisti col programma che già abbiamo pubblicato.

***La Savitri* del maestro Canti.** — La prima rappresentazione della *Savitri* di Natale Canti nel teatro Carlo Felice di Genova, già fissata per martedì, è rimandata a mercoledì, 6 corr. Tanto per norma di quei torinesi che intendessero assistere alla rappresentazione dell'opera del loro concittadino.

I Roumakal. — Così si intitola l'opera in tre atti e quattro quadri che andrà in scena mercoledì nel teatro Civico di Vercelli. Il libretto è di Flaminio Furno su argomento messicano, la musica del maestro Federico Rossi, vercellese, di cui pur troppo si deplorò or sono pochi giorni la perdita immatura.

Una conferenza di Fradeletto. — Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 22,30:

Il professore Fradeletto magistralmente descrisse ora il tema: *La concezione della bellezza nel cinquecento*. La sua parola scultoria trasse l'applauso dall'affollato uditorio colto, gentile ed elegante.

Nuove Compagnie drammatiche. — Sono state testè formate tre nuove Compagnie drammatiche, una diretta dal cav. G. Pietriboni e di proprietà della ditta *Pia Marchi-Maggi e Soci*, l'altra di proprietà dell'attore Luigi Ferrati, che ne è pure il direttore, la terza di proprietà della ditta Beltramo-Vitaliani-Lombardi, diretta dal Beltramo.

Ecco gli elenchi del rispettivo elenco artistico:

Compagnia Marchi-Maggi e Soci. — Attrici: Pia Marchi-Maggi — Bianca Iggius — Adelaide Brignone — Alda Borelli — Augusta Raspantini — Guglielmina Valdata — Maria Sacchetti — Giuseppina Raspantini — Bice Corte — Carolina Piamonti — Clelia Giuntini — Ernestina Bertolani — Mercedes Brignone.

Attori: Cav. Giuseppe Pietriboni — Alfredo Campioni — Giuseppe Brignone — Antonio Valenti — Antonio Colombari — Emilio Piamonti — Armando Bissi — Paolo Cantinelli — Gino Bertramo — Raoul Zampini — Luigi Lazzeri — Luigi Raspantini — Carlo Marabini — Amos Bongiovanni — Ferdinando Giudici — Andrea Fantoni.

Compagnia Luigi Ferrati. — Attrici: Emma Riccardini — Leontina Papà — Maria Volante — Medea Fantoni — Edy Bacini — Egizia Ristori — Teresa Chiari — Letizia Mazzi — Modesta Ferguzzio — Annetta Gattinelli — Angelina Mazzi — Adelaide Ristori.

Attori: Luigi Ferrati — Guido Ristori — Odoardo Donatini — Ettore Baccani — Angelo Gattinelli — Raffaele Rigatti — Cesare Zoli — Ettore Mazzi — Achille Cavenago — Antonio Oddi — Francesco Müller — Luigi Bergonzini — Narciso Ferrati — Giulio Gori — Angelo Pannerella — David Renzi — Luigi Bergonzio.

Compagnia Beltramo-Vitaliani-Lombardi. — Attrici: Italia Vitaliani — Amalia Cualbini — Elvira Bardi — Carolina Stacchi — Clotilde Nosi — Margherita Beltramo — Amelia Duval — Ida Benassai — Ada Bicalzone — Giulia Cappellano — Claudia Müller — Adele Solbelli — Teresa Dardi.

Attori: Dillo Lombardi — Andrea Beltramo — Camillo De-Riso — Luigi Gallimberti — Nicola Benassai — Romolo Turola — Pietro Bardi — Leone Papa — Gaetano Carillo — Andrea Righetti — Tommaso Gori — Francesco Müller — Dario Dardi — Annibale Bicalzone — Attilio Solbelli — Giuseppe Ricca.

Quest'ultima Compagnia inizierà la sua vita teatrale al Filodrammatico di Trieste nella prossima quaresima.

R. Università di Torino. — *Esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere.* — *Avviso.* — Le prove scritte per gli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere che hanno luogo ogni anno presso questa R. Università, a termini del regolamento approvato con regio decreto 8 luglio 1886, incomincieranno il giorno 15 aprile p. v.

Non potrà presentarsi all'esame chi non soddisfi ad una delle seguenti condizioni:

a) Avere conseguita la licenza dal Liceo o dall'Istituto tecnico, o se stranieri possedere titoli che a giudizio della Facoltà di lettere siano da tenersi equipollenti per l'ammissione ai corsi universitari;

b) Possedere la patente magistrale di grado superiore ottenuta in seguito ad aver fatto l'intiero corso di studi in una scuola normale governativa o pareggiata;

c) Avere conseguito il diploma di abilitazione al-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

L'ora maledetta

ROMANZO SOCIALE

di LUIGI PIETRACQUA

Prese il suo candeliere di stagno e si ritirò nella sua cameretta, ch'era al primo piano, in un ammezzato appartato, in fondo al cortile umido e stretto.

Appena entrata, si gettò spossata sul letticciuolo, senza svestirsi, emettendo un piccol gemito soffocato. Poi si prese la testa tra le mani, se la strinse forte forte, come se avesse voluto spremerne delle idee assopite da lungo tempo, delle memorie lontane e perdute.

Eppure era lui, lo sciagurato! Specialmente quando parlò la seconda volta, non c'era più da dubitarne. Ma perchè quel piglio sarcastico, che pareva volesse contenere una sorda minaccia? Non era certo lei che l'aveva denunziato come ladro; e se gli avevano fatto il processo, se lo avevano condannato, la colpa s'era tutta sua, che si era compromesso. Lei non era stata che una vittima della sua stolta rapacità, perchè se gli avesse domandato tutto quello che possedeva, in quel tempo gli voleva tanto bene, e glie ne aveva dato delle prove non dubbie durante la sua malattia molto equivoca, che tutto gli avrebbe conceduto, tutto abbandonato volontariamente. Ma egli aveva preferito di ricorrere alla violenza delittuosa, all'ignobile tradimento. Che colpa ne avea lei? che colpa?.....

E la povera donna, in preda ad una agitazione febbrile che molto rasentava lo sgomento e la paura, coll'animo pieno di sinistri presentimenti, perchè conosceva a prova il carattere impetuoso e violento di colui che aveva tanto amato un tempo, rimpiangendo in cuor suo d'essere ritornata a Torino così troppo presto, fantasticando tormentosamente, finì per assopirsi a poco a poco, abbandonandosi ad un sonno greve ed affannoso, pieno di fantasie strane e terribili.

Era abituata a dormir vestita. Quindi, niente da stupire che si fosse addormentata senza spegnere la candela, che durante la notte abbruciò tutta, con pericolo di far fondere lo stesso candeliere di stagno.

Alla mattina la fantesca di casa, una vera scozzona unta e bisunta dal capo alle piante, venne bruscamente a percuotere la sua porta, annunziandole che c'era un suo *parente* il quale desiderava parlarle.

Mignon s'alzò di soprassalto, e scivolò giù dal letticciuolo, ricomponendosi attorno alla persona le vesti sgualcite.

Mentre stava per domandare chi fosse quel parente che cercava di lei, l'uscio si spalancò, e comparve..... Pompeo in persona!

La fantesca si eclissò inosservata.

— Che cosa vuoi? — disse con apparente fermezza *Mignon*, facendosi animo, e guardandolo in faccia.

— Mi riconosci?....

— T'avea riconosciuto anche ieri sera.

— Sai d'onde arrivo?

— Lo.... suppongo!

— Ho filato quindici lunghi mesi laggiù, in quelle celle ammorbanti, micidiali, della reclusione; e non mi hanno fatto grazia nè pur d'un giorno, nè pur d'un'ora! Il supplizio fu completo, inesorabile....

— Ti compiango.

— E tu.... che vita hai fatto in tutto questo tempo?

— Una vita non migliore troppo della tua, certo: girovaga, sempre alle prese coll'ignoto, sempre alla ricerca d'un tozzo di pane da sfamarsi, e non sempre sicuri di poterlo trovare.... Tu sai come scorre avventurosa e tribolata la vita di noi poveri artisti....

Pompeo scosse il capo, con uno scettico sorriso tra le labbra pallide.

Poi soggiunse bruscamente:

— Hai dei fondi? Puoi aiutarmi provvisoriamente?

La donna si fece mesta; gli occhi le si inumidirono.

— Non ho più fondi, pur troppo, e ben poca cosa potrei darti. Ieri sera il proprietario del caffè non mi ha pagato, nè forse mi pagherà, perchè si dovette troncare lo spettacolo per cagion mia, e ne avrà avuto danno. Ma mi sentivo così sfinita....

— Eppure cantavi molto bene....

— Ma perchè ti sei preso il cattivo gusto di interrompermi a quel modo? Avresti potuto aspettarmi dopo, e farti riconoscere dopo ch'io avessi almeno *favorito*....

— Che cosa vuoi? Ero piuttosto alticcio: capirai, dopo tante sofferenze, i primi istanti di libertà, lo sbalordimento, l'esaltazione.... Insomma, sentivo un imperioso bisogno di gridare, e gridai!

— Povero, povero ragazzo!

— Non hai proprio nulla da darmi?....

— Guarda: tutti questi gioielli sono falsi, e non hanno alcun valore; tutte queste vesti, che alla sera mandano splendori, sono logore, sdrucite, sfilacciate, e mi tocca compiere dei veri miracoli di pazienza per indossarle in modo decente. Vuoi vedere le mie valigie? Sono piene di stracci....

— Miseria! miseria! e.... maledizione!

Mignon sentivasi gonfiare il cuore, involontariamente, e tratteneva a stento le lagrime. Si fece coraggio.

— Dà retta, bimbo mio: appena il proprietario mi pagherà, faremo a metà da buoni fratelli; sei contento? Ma non venire più a sorprendermi colle tue interruzioni, lasciami finire il mio lavoro. Dopo divideremo. Sei contento? Vuoi?....

Pompeo fece una smorfia e diede un pugno rabbioso sul cassettone, contro cui si era appoggiato.

— No! non voglio sfruttare i tuoi sudori, povera donna! Ho fatto male ad importunarti: scusami! Credevo che tu fossi ancora relativamente ricca; ma vedo che sei più povera di me.... Ebbene! tanto fa: ci rivolgeremo altrove! Andremo a prenderne dove ce n'è.

E, ricalcatosi con un altro pugno il vecchio cappellaccio sopra gli occhi, soggiunse semplicemente:

— Addio e..... buona fortuna.

Ma la cantante sentivasi mancare il cuore, vedendolo partire a quel modo.

— Almeno, vieni a pranzare con me, oggi!

— No, non occorre....

— Sai, qui mi fanno credito....

— Non dubitare, che anch'io saprò trovare chi mi faccia credito.

La donna abbassò il capo e ruppe in un singulto.

— Ci rivedremo?....

— Tutto può darsi.... Addio.

— Non vuoi darmi.... nemmeno un bacio?

— A che pro? Oramai noi dobbiamo percorrere una strada ben diversa.... E poi, vedi, è finito per noi il tempo delle tenerezze, delle debolezze....

— Ti sei fatto molto serio?

— Più che non credi.

— Me ne rallegro....

— Ascolta, *Mignon*: riconosco di essere stato ingrato verso di te, perchè tu mi hai fatto del bene in altri tempi, ed io, per ricompensartene, ho tentato di ridurti sul lastrico svaligiandoti la casa. Fu un tiro da.... ragazzo senza giudizio, che non ripeterei, se anche tu fossi ritornata più ricca di prima. Invece, ti vedo assai malandata.... Ebbene, può darsi che un giorno io possa ancora riuscirti utile in qualche cosa.... Prega che quel giorno arrivi presto; ed allora ti prometto che ci rivedremo, perchè verrò a rintracciarti dovunque, ed a pagarti il mio debito. Per adesso, qua la mano, e.... lasciamo operare il destino!

— Povero *Pepè!* — fece lei, lasciando libero corso alle lagrime.

— Va là, va là! In quelle maledette celle si ha campo a meditare molto sopra gli uomini e sopra le cose, e si acquistano molte cognizioni che, ne ho fede, porteranno i loro frutti di giusta rivendicazione sopra questo brulicame di vermi affamati e velenosi che si chiama pomposamente *società civile*.... Ma tu non te ne intendi di certe cose, ed è inutile parlarne.

— Procura almeno di non comprometterti di nuovo colla Giustizia....

— Giustizia? Ah! ah! ah! Ma c'è forse ancora una giustizia in questo mondaccio corrotto e vigliacco? Non lo senti tu pure che l'aria stessa che respiriamo è satura di ladronecci, di cabale, d'intrighi, di tradimenti contro i poveri servi della gleba, contro gli affamati del marciapiede, i soli colpiti da quello strumento di tortura che chiamano giustizia per liberar i doglii importuni che osano lamentarsi, e serve loro di comodo mantello per coprire le proprie magagne? *(Continua)*.